

Presentazione

Nella cultura occidentale l'*ombra portata* – l'ombra che un corpo opaco proietta nella direzione opposta a quella della fonte che lo illumina – è assunta per confermare la fiducia nella *veridicità* dell'impressione visiva, per garantire la corrispondenza tra ciò che vediamo e la consistenza reale e oggettiva della cosa vista.

In verità, le informazioni che l'*ombra portata* offre attengono in minima parte alla *natura delle cose* che vediamo (testimoniano come non siano diafane) e ne sottolineano piuttosto la relazione con la fonte luminosa. È dunque un'operazione intellettuale, successiva alla visione, quella che associa all'opacità dell'oggetto che proietta un'ombra una terza dimensione e autorizza un giudizio in ordine all'accordo tra l'apparenza e l'oggetto *in natura*. Un'inferenza culturale, debitrice alla dantesca «ombra della carne», quella che collega la macchia scura dell'ombra proiettata sul piano alla presenza di un corpo concreto e tridimensionale: non un fantasma irreal e inverosimile «fuor che ne l'aspetto», ma «cosa salda» e disposta perciò entro uno spazio che eccede le dimensioni strutturali della finzione e che corrisponde a quello della *realtà naturale*.

Ciò che l'ombra aggiunge è un'informazione in ordine alla luce, alla sua intensità e alla sua collocazione rispetto al corpo illuminato e, attraverso questa informazione, marca non la spazialità ma la temporalità della scena rappresentata. Dal profilo che un corpo proietta è possibile stabilire non dove sia il corpo che vediamo, ma dove sia il sole invisibile che lo illumina, quale fase del suo transito rispetto allo zenit stia compiendo. Il questo senso l'ombra è se non misura, per lo meno indizio del movimento.

Un'area scura, un ente geometrico che comporta punti, angoli, distanze, piani, assi, geometrali, che però viene assunto come testimonianza della consistenza materiale dei corpi sensibili e viventi; una parvenza instabile, mobile, continuamente, cangiante a partire dalla quale attestare un mon-